

COMUNICATO STAMPA

L'Archivio Storico Fotografico Zardini rivivrà in Alto Adige. Centocent'anni di storia in 300.000 scatti fotografici.

Bolzano, 28 febbraio 2025

Prende vita il progetto di digitalizzazione, catalogazione e conservazione dell'immenso patrimonio iconografico dell'Archivio Storico Fotografico Zardini di Cortina d'Ampezzo, grazie al finanziamento straordinario della Provincia Autonoma di Bolzano.

La convenzione firmata oggi presso la sede provinciale, in accordo con il vicepresidente della Provincia, Daniel Alfreider, tra Lara Moroder, presidente dell'Istituto Ladino "Micurá de Rù" e Valentina Zardini, proprietaria dell'Archivio Storico Zardini, affida all'Istituto la delicata opera di recupero e conservazione dei materiali, che saranno successivamente oggetto di mostre e pubblicazioni.

L'Archivio Storico Zardini raccoglie il lavoro di tre generazioni di fotografi, tra cui una donna, documentando storia e sviluppo della valle d'Ampezzo e della cultura che accomuna le genti ladine, in un arco temporale di 120 anni (1890-2019). Oltre 300.000 immagini fotografiche tra lastre di vetro, pellicole, diapositive e stampe raccolte in album, 20.000 delle quali già digitalizzate e consultabili grazie al lavoro di Stefano Zardini, ultimo rappresentante della generazione di fotografi della famiglia ampezzana.

Parla Valentina Zardini: "La decisione di cercare una collocazione adeguata all'archivio di famiglia è stata dettata dall'urgenza di preservare una raccolta iconografica di inestimabile valore storico per garantirne l'integrità e la diffusione alle future generazioni. Con questo accordo si consolida la collaborazione tra la famiglia Zardini e l'Istituto "Micurá de Rù" e si garantisce un ponte culturale in grado di rafforzare il legame che unisce i popoli ladini, di cui la Comunità Ampezzana fa parte. Sono certa che questa partnership rappresenti un'opportunità unica per preservare la memoria storica e rendere accessibile questo patrimonio di grande valore documentale e identitario. A beneficio di tutti".

Per approfondire: **I fotografi della famiglia Zardini**

Raffaele Zardini (1868-1950)

A lui si deve l'origine della tradizione fotografica di famiglia. Diplomato ebanista a Vienna e maestro di costruzioni alla locale "Imperial Regia Scuola Industriale", Raffaele iniziò a scattare nel 1890, dopo aver riprodotto manualmente la macchina fotografica di un turista austriaco, che l'aveva portata in riparazione nel suo laboratorio. Nel 1897 allestì una camera oscura nella casa in Piazza, sotto il campanile, e nel 1904 aprì un vero atelier fotografico dotato di un ampio studio in grado di ospitare sino a venti persone. Le prime foto di studio ritraggono ufficiali italiani e austriaci in posa, e sono impresse su fondali dipinti, che servirono successivamente ad immortalare le famiglie ampezzane e i turisti di passaggio. A lui appartengono oggi le fotografie più antiche dell'archivio, che documentano la vita e la storia della valle d'Ampezzo. Nel 1901 sposò Antonia Verocai e da lei ebbe quattro figli: Olga, Ofelia, Rinaldo e Roberto, che a diverso titolo contribuirono all'attività fotografica di famiglia.

Antonia Zardini (1878-1951)

Nota per essere la prima donna fotoreporter di guerra, Antonia iniziò a fotografare negli anni della prima guerra mondiale, chiamata a mantenere la famiglia durante l'assenza del marito allontanato dalla scuola per timore di propaganda filo-italiana e internato a Katzenau dal 1915 al 1917. Con una macchina stereoscopica Voigtlander Antonia immortalò la vita del paese spopolato dei suoi uomini, i movimenti delle truppe italiane e austriache, ma anche numerose scene di guerra, scattando inizialmente dal balcone di casa che affacciava sulla piazza, e successivamente recandosi con coraggio nei baraccamenti italiani ai piedi delle montagne e nelle trincee. Fotografò i soldati austriaci catturati nell'estate del 1915 vicino a Passo Falzarego, le trincee a Col dei Bos nell'agosto del 1917, le linee difensive italiane alle Cinque Torri, lo scoppio di una bomba a Cortina in Piazza Venezia il 14 luglio 1916 e il grande incendio del 4 ottobre 1916. Determinata a raccontare e documentare gli avvenimenti, Antonia raccolse date, nomi e informazioni, sviluppando le proprie lastre ma anche quelle affidate dai soldati. Le sue foto sono diventate la testimonianza della Grande Guerra nella valle d'Ampezzo e sono state oggetto di numerose mostre e pubblicazioni.

Roberto Zardini (1902-1988)

Figlio di Antonia e Raffaele, Roberto fu tra i fondatori, insieme al fratello Rinaldo, della Scuola Sci Cortina. Grande atleta, hockeista e maestro di sci, documentò la crescita del turismo d'élite, le costruzioni delle principali strutture sportive, la nascita e la vita dei grandi alberghi e l'architettura in veloce evoluzione. Seguendo le orme della madre divenne fotoreporter della seconda guerra mondiale in Italia e all'estero e testimoniò per l'Istituto Luce la ritirata dell'armata italiana in Russia nel 1943.

Rinaldo Zardini (1905-1986)

Rinaldo, più noto per i suoi studi di paleontologia e botanica grazie ai quali fu insignito di una laurea honoris causa in Scienze Naturali dall'Università di Modena e nominato ricercatore dello Smithsonian Institute di Washington, contribuì all'archivio di famiglia arricchendolo delle fotografie naturalistiche, entrate a far parte di numerose pubblicazioni. A lui è dedicato il museo Paleontologico di Cortina d'Ampezzo, dove sono conservate le sue ricerche e le sue preziose raccolte di fossili del Triassico, che testimoniano l'evoluzione geologica del territorio ampezzano. Come il fratello Roberto, fu assunto dall'Istituto Luce documentando la guerra sul fronte greco-albanese in qualità di operatore cinematografico.

Stefano Zardini (1945-2019)

Figlio di Roberto, Stefano è l'ultimo esponente fotografo della famiglia ampezzana. La sua vita è stata principalmente dedicata al reportage: ha coperto guerre e situazioni di emergenza in oltre 60 paesi del mondo, a seguito della Croce Rossa Internazionale, delle Nazioni Unite e di Medici Senza Frontiere. I suoi film documentari hanno ottenuto molti riconoscimenti internazionali e le sue fotografie sono state oggetto di mostre itineranti. Nonostante il suo spirito pionieristico, non ha mai dimenticato le proprie origini e ha mantenuto l'impegno documentale nei confronti dell'archivio fotografico di famiglia, arricchendolo con migliaia di diapositive e scatti digitali. Ha organizzato la raccolta e curato la digitalizzazione di oltre ventimila immagini, mille delle quali contenute nel volume "Ritratto inedito di una Signora" pubblicato nel 2000, che racconta della storia della valle d'Ampezzo dalla fine dell'Ottocento ai Giochi Olimpici del 1956. Stefano ha fondato nel 2004 la Ikonos Art Gallery a Cortina, contribuendo alla promozione dell'arte fotografica. La Galleria espone ancora le sue collezioni di fotografie ed è il luogo in cui si può accedere all'archivio digitale di immagini d'epoca.